

LA RESISTENZA NELLE NOSTRE VALLATE

Ricerche e raccolta di testimonianze
effettuate dagli alunni
della Scuola Media di Dervio
nel Trentennale della Resistenza (1945-1975)

BIBLIOTECA CIVICA
LEGGIO

UG
L
182

NG-L-182



Nel quadro delle celebrazioni del Trentennale della Resistenza, fra le molteplici iniziative, l'A.N.P.I., in collaborazione con il Comitato Unitario Antifascista di Dervio, il Consiglio d'Istituto ed il Preside delle Scuole Medie di Dervio, a seguito di una conferenza di battito tenuta dal Comandante partigiano Piero Losi e la proiezione di un film sulla Resistenza, ha invitato gli alunni delle Scuole Medie a svolgere una ricerca ed una raccolta di testimonianze sulla Lotta Partigiana locale.

Data la buona riuscita dell'iniziativa, abbiamo ritenuto di raccogliere i temi migliori come premio allo impegno ed al lavoro svolto dai ragazzi, come stimolo ai nuovi alunni a ripetere queste iniziative, come divulgazione di fatti che appartengono al grande capitolo della Resistenza e della lotta per la libertà.

Abbiamo deciso di riportare i temi nella loro originalità per non alterare e sminuire il lavoro di ricerca anche se ciò potrà creare qualche difficoltà di scorrevolezza nella lettura e lascerà negli episodi narrati alcune imprecisioni.

E' doveroso un particolare ringraziamento al Preside ed ai suoi collaboratori che hanno determinato la buona riuscita dell'iniziativa.

Associazione Nazionale Partigiani

Sezione di Dervio

Il Presidente

Bartosaghi Bruno

Raccolta di testimonianze e relazioni nel Trentennale della Resistenza (1945-1975)

Presentazione

Gli alunni della Scuola Media di Dervio hanno raccolto testimonianze e notizie sulla Resistenza nella nostra zona e, grazie alla collaborazione dell'A.N.P.I., viene qui pubblicata una scelta delle pagine che possono meglio servire a ricordare quegli anni.

Crediamo che, pur nella sua modestia, sia un contributo utile: ricordare non per odio, ma perché non tornino più quei tempi terribili; perché i sacrifici di allora, le lacrime e il sangue non siano stati vani, ma seme di una società giusta e libera, che ognuno di noi è chiamato, giorno per giorno, a costruire.

Il preside

SOMMARIO

- 1) Racconto di un partigiano : pag: 3 - 4-5-6-7-8-9
- 2) Testimonianze raccolte da due alunni pag: 9
- 3) I rifornimenti di armi: pag. 10
- 4) Intervista con due partigiani pag: 11-12
- 5) Intervista con mio padre pag: 13
- 6) indagine sulle attività partigiane nelle nostre contrade
pag: 14-15-16
- 7) Ricerca sulla resistenza pag: 17-18-19-20-21

OTTOBRE 1944 - Facevo parte delle formazioni partigiane in Valsassina, esattamente nella 55° Brigata Rosselli il cui comando generale si trovava in Val Biandino, con a capo i comandanti Ali, Sam, Spartaco, Losi, Igoi e altri... Tutto intorno, in diversi rifugi alpini e località si erano formati dei distaccamenti sempre pronti a scendere in basso a sabotare e a causare maggiori perdite ai nazifascisti e fronteggiare eventuali loro attacchi.

In quel periodo la situazione era piuttosto tesa: sulle montagne noi partigiani stremati per la mancanza di viveri, di rifornimenti, con poche armi, con le munizioni contate, già provati dalle faticose marce e i bivacchi sulla neve (era periodo di pioggia e dei primi freddi dato l'inizio dell'inverno e l'altezza dove dovevamo pattugliare). L'unica cosa buona era il morale alto perché si presagiva essere l'ultimo inverno e già sapevamo che l'anello dei nostri alleati e fratelli partigiani delle nostre medesime idee, si stava inesorabilmente restringendo attorno alle sempre meno restanti forze nazifasciste ed un giorno avremmo potuto trovare ancora la nostra bella Italia unita con amore ed uguaglianza, riabbracciare i nostri cari e tornare per sempre ad una vita di pace e di lavoro anche a costo del sacrificio più sublime.

Al di sotto di noi, a Introbio, Barzio ed anche a Premana, c'era il grosso delle "SS italiane" pronto a sferrare un rastrellamento in grande stile contro di noi, salendo tutte le valli.

Appunto la mattina dell'11 ottobre 1944 mi trovavo nel mio distaccamento Benedetto Croce comandante Ugo Cameroni, in località "Baita di Abbio" di Biandino (quota 2100 metri), primo punto di dominio sulle valli sottostanti. Eravamo in una ventina, dei quali tre o quattro nella sottobaita adattata a cucina, i rimanenti nel fienile sopra la cucina in cui si entrava solo da una porta retrostante, davanti alla quale si trovava ad un metro o due circa la roccia che formava l'inizio della costa montagnosa che portava verso S. Rita ed il Pizzo dei Tre Signori. Io avevo fatto il turno di guardia dalle quattro alle sei del mattino, non ci si poteva allontanare dalla baita a causa della forte nebbia, si stava sulle rocce e sul pianoro retrostante con le orecchie tese al minimo fruscio e con l'obbligo, previa parola d'ordine, di fare immediata

4

mente fuoco; inoltre appena faceva giorno una pattuglia formata da due uomini doveva recarsi verso una bocchetta a circa 700 metri sul costone della montagna dove, con cannocchiale ed armi alla mano tenevano osservati tutti i sentieri sottostanti e persino in lontananza il paese di Premana. Dopo il mio rientro delle ore sei, neanche a farlo apposta il tempo cominciava a rasserenarsi, subito il nostro comandante si mise ad imprecare contro i due che dovevano uscire di pattuglia: "Aspettate che ci vengano a prendere?".

Poveri ragazzi! Era una settimana che si stava in piedi a brodo di carne e ossi di un pezzo di vacca potata su da Biandino: unico alimento!

Eravamo tre o quattro giovani di 18 anni ed uno di 17; un certo Mori Virgilio che aveva provato le sevizie ed il confino fascista e che viveva con un solo polmone, avendo perso l'altro per le ferite di allora; altri, partigiani e militari che avevano già diversi anni di sacrificio su tutti i nostri fronti di guerra; un russo, che sognava la sua terra e la famiglia lontana: tutta gente che era capace di tanta allegria quando ne era il momento ma che dava tutta se stessa per i loro ideali di Patria e di famiglia.

Purtroppo le due sentinelle, non partigiani veri, ma aggregati data la scarsità di uomini ed il momento particolarmente precario in cui ci si trovava, avvistando l'arrivo dei fascisti si diedero alla fuga senza dare alcun allarme: gente inconsapevole del proprio dovere. Ore 6.30 circa, mi alzo dal fienile, esco per bisogno: apro la porta vedo davanti a me sulla roccia diversi scarponi e divise mimetizzate, grido: "Allarme i tedeschi!". Come faccio per rientrare, mi accorgo che una pallottola mi ha trapassato il perone sinistro, subito tutti balzano in piedi, escono sotto la fucileria nemica, il comandante Ugo esce con l'arma in pugno puntando al nemico, io dietro di lui, cade sui gradini della baita comprimendosi il petto chiamando "mamma", ran-
tola, mi abbasso su di lui, ricevo una bomba a mano sul corpo mentre sento dietro di me il russo che grida: "Fascisti caput!" ma crolla subito a ridosso del muro con una raffica alla testa. E' l'inferno. Tutti saltano fuori, cercano di battersi o morire, ma immediatamente sopraffatti dal numero nemico, una settantina di SS italiane e una decina di gendarmi tedeschi con cani lupi, ci troviamo sul pianoro dietro

la baita e le rocce. Tre o quattro feriti, uno rifiuta di entrare in cascina a prendere le armi restanti, il fienile é in fiamme, un continuo scoppio di munizioni, viene atterrato con una raffica, é il governo Mori Virgilio che paga subito con la vita le sue parole di antifascista.

Veniamo uniti in gruppo stretto con l'aiuto di colpi di moschetto, pedate, sputi, ingiurie e con tremende morsicate da cani luoi aiutati in continuazione dai padroni aguzzini tedeschi; poi ci dicemmo: "Addio, per noi é finita!".

Invece ci filmarono. Subito il comandante del rastrellamento (avrà avuto i miei 18 anni) con voce secca disse: "Mani in alto e avanti tutti! Chi non cammina o é ferito sarà fatto fuori subito." A questo punto tutti ci siamo sentiti rianimare. Ancora speranza di vita, purtroppo abbiamo a terra chi si contorce dicendo le ultime parole, e tutti noi uomini più care... Il nostro caro compagno Mario che non possiamo in alcun modo aiutare, esclusa la pistola di un SS che lo manda nel regno dei giusti.

Non sto a dire le mie condizioni alla vista di quel massacro, odio (permettetemi una pausa) fra italiani, paesani, e magari anche fratelli. Rassegnati al nostro destino con le mani alzate, in fila indiana, ogni quattro di noi un SS col mitra spianato e i cani dei tedeschi, scendiamo verso Biandino con il ricordo dei nostri caduti lassù e con nel cuore di avere dato la propria parte di sacrificio o magari dell' l'ancor vita per la fine di questa guerriglia fratricida, per un avvenire migliore della nostra Italia e della nostra futura generazione.

Poi tutti i distaccamenti alle nostre spalle ed il medesimo comando (avendo avvistato ed intuito la nostra fine) dopo aver distrutto tutto ciò che poteva servire al nemico, si spostavano in altre valli onde evitare ancora inutile spargimento di sangue.

Infine, del nostro distaccamento rimanemmo in ben pochi: quattro o cinque, fra i quali un reduce di un campo famoso della Germania (caso raro).

Carissimi giovani, potrei ancora continuare a descrivere i momenti dolorosi, i giorni passati in mano ai nostri nemici con rassegnazione ed il coraggio dei compagni già feriti e poi fucilati.

Con tutto ciò non sto a polemizzare ma credetemi cari giovani, ri-

cordate e ammirate indistintamente tutti i partigiani che ci circonda-
no, perché tutti hanno fatto e dato per la nostra cara Patria, dalle
famosse staffette, collegatori, collegatrici, comandanti, ai militari
tutti di tutte le zone e brigate d'Italia e insieme a tutti i caduti
preghiamo il Signore Iddio che non ritornino più quei tempi terribili
e portiamo il nostro augurio di pace e fratellanza a tutti i popoli
del mondo, ma mai e poi mai dimenticare tutto ciò che è accaduto.

Vi saluto e vi ammiro: e voi giovani il compito di continuare nella
retta via che i nostri caduti ci hanno insegnato.

Partigiano scampato nel combattimento, del di-
staccamento "Benedetto Croce" località "Baita
Abbio" di Val Biandino -

- Valsassina - (Como)

11 OTTOBRE 1944

(Avuto tramite un alunno di prima B)

- CADUTI IN ABBIO IL GIORNO 11 OTTOBRE 1944 -

Appartenenti al distaccamento "Benedetto Croce"

Comandante CAMERONI UGO di Dervio

Partigiano LAVRICH - Russia -

Partigiano MORI VIRGILIO di Lodi

Partigiano ACERBONI MARIO di Sanico (Vendrognò) (anni 21)

- FUCILATI AD INTROBIO IL GIORNO 15 OTTOBRE 1944 -

Appartenenti al distaccamento "Benedetto Croce"

Partigiano RUBINI BENITO anni 20 - Casargo

Partigiano CENDALI CARLO anni 23 - Sanico di Vendrognò

Partigiano GUARNERIO FRANCO " 17 - Trezzo d'Adda

Appartenenti ad altri distaccamenti:

Partigiano BOCCHIOLA BENEDETTO anni 20 - Milano

Partigiano RONCHI ANDREA anni 28 - Agliate

Partigiano BESANA CARLO anni 24 - Barzanò

Fucilati per ordine del comandante lo SS italiano capitano Paolo Comelli di Udine, il quale fu a sua volta fucilato il giorno 30 Aprile 1945 ore 15.30, alla stessa ora e nel medesimo posto dove il 15 Ottobre 1944 aveva diretto la fucilazione dei nostri sei giovani, al cimitero di Introbio.

3

- SFERZATA CONTRO LE BRAVURE COMMESSE DALLE SS IN VALSASSINA -

Gloriatevi, o prodissimi scherani,
d'aver bruciato i pascoli più belli,
e torturato con spietate mani,
e fucilato (orror!) tanti fratelli;
ve n'è assai grato lo spavien tedesco
che sparcchia si bene il nostro desco.

Dai tumuli gloriosi i Carbonari
levan la fronte per sputarvi in viso;
vi maledicon dalle vette ai mari
di questo nostro suol di sangue intriso
i nostri, a mille, impavidi guerrier,
che al Piave disser: "Non passa lo stranier".

Se dal furor barbarico Hitleriano
ed ogni altro a liberar l'Italia
non sarà stato il nostro sforzo vano,
quel dì la vostra ignobile canaglia
sarà pagata con ugual moneta!
Ve lo promette... Un libero poeta.

(Poesia scritta nel 1944 e mandata alle autorità o comandi fascisti)

Durante i combattimenti sulle nostre montagne, mio padre doveva consegnare un messaggio ad un partigiano di un altro distaccamento. Per essere sicuri di trovarsi con un vero patriota, oltre alla parola d'ordine doveva mostrare questo segno di riconoscimento: metà di una banconota da 10 lire e l'altro doveva mostrare l'altra metà. Quel giorno ci fu un forte rastrellamento fatto dalle brigate nere comandate da Larghi, Canclini, Camerano. I partigiani dovettero scappare e spostarsi in altri rifugi, e rinunciare all'offensiva. Pochi giorni dopo finì la guerra. Mio padre tenne questa metà banconota come ricordo.

D'Agostini Giulio - seconda B

LA LOTTA DI RESISTENZA NEL 1943-45

Di un gruppo di partigiani del mio paese che combattevano per la Resistenza contro le pattuglie fasciste sul monte Legnone, alcuni sono stati fatti prigionieri ed internati nei campi di concentramento in Germania, tra cui uno, Caminada Domenico, morì nel campo di Mathausen.

In uno scontro a fuoco contro le truppe fasciste uno di essi, Frassi Gaetano, fu colpito da tre pallottole di mitra nel basso ventre. Venne abbandonato dai fascisti in fin di vita in un vecchio cascinaie adibito al riparo delle bestie. Rimase così per un periodo di tempo privo di forze, riavutosi riuscì a stento ad arrivare ad uno stagno per bere. L'acqua che beveva gli usciva dalle ferite riportate. Così rimase sulla neve per circa otto giorni presso lo stagno, facendo degli impacchi di neve sulle ferite e subendo il congelamento dei piedi. I fascisti scendendo da monte avvisarono la famiglia dell'accaduto e ordinarono di andare a prenderlo. Secondo loro era ormai morto. I famigliari ed alcuni parenti si incamminarono per riprendere il corpo. Giunti sul posto ebbero la sorpresa di trovarlo ancora in vita. Frassi Gaetano vive ancora.

Buzzolla Aristide - seconda B

I partigiani erano pochi, ma al contrario dei fascisti, potevano contare sull'aiuto del popolo.

I partigiani all'inizio della guerra erano privi di armi e di viveri. Col tempo iniziarono a fornirsene, ad esempio con azioni contro gli avversari, oppure gliele lanciavano gli anglo-americani.

Un fatto è il seguente:

" Un giorno gli Americani lanciarono ai partigiani della zona di Abbazia Lariana dei rifornimenti. Il guaio fu che i partigiani si trovavano in montagna e seppero da alcuni paesani l'arrivo dei rifornimenti, e che li avevano presi i cittadini. Sapendo questo, organizzarono una spedizione formata da tre uomini, uno di Dorio, uno di Cinisello e uno di Dervio.

Essi partirono da Dorio con una barca (infatti dovevano fare il tragitto per via lago) per arrivare all'Abbazia Lariana.

Arrivati a Dervio, c'era il pericolo di essere scoperti da una pattuglia tedesca che aveva sede dove adesso c'è la carrozzeria, mentre alcuni anni fa c'era l'oratorio femminile.

Sorpassato Dervio senza danno, si doveva superare un altro più grave pericolo a Lierna, dato che il lago era dominato da un grande faro tedesco.

Ebbero la fortuna di non essere scoperti, arrivarono a destinazione e, presi i rifornimenti, riuscirono a tornare alla base senza soffrire gravi conseguenze".

(tre alunne di seconda C)

(Galperti Cristina, Orrigoni Patrizia, Fullin Sonia, Nogara Renza)

Il primo partigiano che abbiamo intervistato era stato chiamato per fare il militare: chi si opponeva veniva fucilato perciò lui preferì andare coi partigiani a Biandino. Là si mangiava solo polenta e latte o solo polenta e formaggio quando ce n'era. I fascisti avevano molte armi e per questo i partigiani scendevano fino a loro per impadronirsene. Alla fine del '44 furono presi tutti i tedeschi che presidiavano la caserma di Premana e furono bloccate tutte le strade circostanti. Il nome di battaglia del capo era Al. Il suo vero nome era Aldo Aldovrandi. Un altro comandante fu Piero Losi. Ecco i nomi di alcuni partigiani del mio paese: Gamma Luigi, Gottifredi, Ravaglia Vincenzo, Bartsaghi Bruno, Cassinelli Ilario, Maglia, Quanzito Aldo.

Tutti i partigiani della zona erano in collegamento fra loro per mezzo di portaordini sulle linee: DERVIO - BIANDINO - BERGAMO - COMO. A Biandino il primo partigiano venne attaccato, ma sul Bergamasco si ritrovò coi compagni i quali volevano attaccare i tedeschi. Questo atto fu però disapprovato dai capi per la scarsità d'armi e di munizioni. I repubblicani fecero un rastrellamento delle zone prima nominate il 10 ottobre 1944 e allora ogni distaccamento partigiano si ritirò in diversi rifugi della zona di Biandino come: la Pio X, la baita di S. Rita, e la Tavocchia.

Un altro grande attacco da parte dei tedeschi si ebbe ai Forni di Premana dove, per poco, molti partigiani lasciarono la vita. Ogni tanto qualcuno tradiva all'interno delle bande, ma ben più spesso chi tradiva era gente del paese venuta a conoscenza delle posizioni partigiane. Quando si requisiva qualche cosa, le distribuzioni, regolate dal capo, erano eque: si dava di più al più bisognoso. All'interno di tutti i paesi c'era chi aiutava con elargizioni e appunto per questo venne costituito un ente speciale: il Comitato di Liberazione.

In generale i partigiani trattavano bene i prigionieri per far capire che la loro era una causa giusta.

Questo è un fatto capitato personalmente al nostro partigiano come del resto capitava a tutte le loro famiglie: un giorno un commissario

rio di polizia fascista si presentò da sua madre dicendole di aver saputo che il figlio era nei partigiani e dicendole di indurlo a costituirsi perché altrimenti, se lo avessero saputo le squadre fasciste, le avrebbero bruciato la casa e le mucche. Avvertito dai familiari il partigiano scese al paese, tornando a lavorare in fabbrica dove, dopo poco più di un mese, la polizia venne a prenderlo. Fu portato in carcere: prima a Bellano, dove rimase per due o tre giorni; poi ad Arcore, Morate e Como. In queste prigioni molta gente veniva fatta parlare a mezzo di atroci torture come strappare gli occhi, le unghie, accecare ecc.

Intervista a Cassinelli Ilario

Era andato in Germania perché i tedeschi avevano detto che gli italiani erano loro alleati, ma la realtà fu ben diversa. Per questo ritornò in Italia e vedendo come andavano le cose entrò in una formazione partigiana e precisamente nel distaccamento Pezzini della brigata Rosselli ottava parte di un battaglione. I partigiani erano accampati in Agnogo sotto il Legnone, e non potevano scendere a valle, man mano si abbassavano ma non troppo. Nel rastrellamento di novembre i partigiani furono attaccati dai tedeschi mentre il signor Cassinelli era in pattuglia con dieci uomini, per rientrare nel distaccamento. Solo tre si salvarono e dovettero andare in Svizzera per due mesi, gli altri furono deportati a Mauthausen. Quando i partigiani prendevano dei prigionieri, a differenza dei nazisti li trattavano bene e tanti vollero restare con loro. Il fiume era il punto di riferimento dove i cerviesi portavano cibi ed armi ai partigiani. C'erano parecchi sbandati che andavano da una parte o dall'altra e seconda di chi era più potente e prevaleva sugli altri in quel momento. La squadra del signor Cassinelli era composta da 48 uomini, un comandante, un vice o un commissario. Nel '44 un vice di Introzzo era andato a prelevare sigarette a Ragoledo, era partito con sei uomini, al ritorno aveva venduto dei pacchi di sigarette senza dare il ricavato al comandante partigiano, fu degradato e trasferito dalla sua zona di combattimento; nei partigiani c'erano Reusi, Turchi, Slavi, tutti uomini desiderosi di libertà.

Ho intervistato mio padre.

Durante la seconda guerra mondiale mio padre ha combattuto a Rodi e fu fatto prigioniero dai tedeschi.

Mentre era prigioniero ad Atene, incontrò il suo colonnello che lo fece liberare e lo portò con sé a Bellagio. Lì trovò la via della libertà andando a fare il partigiano sulle montagne, la loro vita era dura perché gli alleati che avevano promesso ai partigiani armi e vettovagliamento, fornirono ben poco, ma le unità montanare hanno contribuito alla conquista della libertà.

Nei 1944 mio padre era portaordini e il 12 settembre dopo 28 ore di marcia con il suo battaglione attaccò una caserma di Piazza in Valsassina: mio padre aveva tanta fame ed era entrato nella cucina di una casa dove alloggiavano alcuni tedeschi, ma, mentre stava uscendo dopo essersi rifocillato alla meglio, fu visto da un tedesco che gli sparò ferendolo ad un ginocchio.

Nei primi di novembre dello stesso anno un gruppo di vari distaccamenti della "Rosselli" si trovava sul monte Agrogno senza cibo, e mio padre fu mandato a cercare viveri con un suo amico, agli abitanti dei dintorni. Era sulla via del ritorno, quando scorse da lontano un uomo che sembrava dall'aspetto un amico, invece era un appartenente alle brigate nere.

L'uomo sparò e ferì l'amico che accompagnava mio padre.

Tutte le notti egli partiva da Vestreno e andava fino al Lognone a portare viveri ai suoi compagni.

In quel tempo mio padre era chiamato il "Mostar". Il battaglione cui apparteneva si ritirò in Svizzera, poiché tutti erano stremati dal freddo, ma mio padre non era contento di questa situazione e fuggì in Francia. In Francia si arruolò nella prima armata francese fino al 3 novembre 1945.

Balbi Marinella seconda A